Collana

# VOCI DA NALINKAGRAD

# *PRIMA DELL'ALBA*

***di Genrix***

*" La solita chiave nel portone, il solito ritorno a casa a notte fonda. Poi un giorno, quando meno te lo aspetti, succede di nuovo.*
*E così che il tuo cuore si vendica quando cerchi di sotterrarlo. Ti nasconde nella mente un ultimo pensiero prima di addormentarti, in modo che sia il primo a passarti per la testa al tuo risveglio... "*

Copyright © 2001 Nalinka®. Tutti i diritti riservati.
La riproduzione, trasmissione, copia o distribuzione di questo documento e di ogni sua parte necessitano dell'autorizzazione in forma scritta del titolare dei diritti d'autore. L'uso non autorizzato dell'opera o di ogni sua porzione può essere oggetto di sanzioni.

# PRIMA DELL'ALBA

Tutta colpa dell'istinto di dimostrare che puoi ancora vincere in un gioco che non ti va più di giocare.
Come se volessi provare a te stesso che non te ne stai in quell'angolo perché qualcuno ti ci ha messo, che puoi uscirci ogni volta che ne hai voglia, e che ci torni solo perché hai deciso tu di startene in disparte.
La tua mente chiede agli occhi di guardare oltre, e se loro non rispondono agli ordini si inventerà una finestrella per spiare il mondo ad occhi chiusi.
L'animo umano è così. Quando è in gioco il suo equilibrio può scappare da qualsiasi prigione. Lo fa senza aprire gli occhi, e per spiccare il volo gli basta il ricordo di un sorriso.
Ma proprio quando sente di aver trovato qualcosa di simile a quello che cercava, si accorge che per tutto questo sta pagando un prezzo.
Sta ad ognuno scoprire da solo quale sia. E tu ora paghi il tuo, Genrix.
E' per questo che a volte decidi ancora di uscire dal tuo angolo, che improvvisamente ti accorgi che per qualche motivo stai inconsciamente abbassando la posta.
Ed è così che una persona si ritrova a poterti colpire con una sola frase.
Ogni volta che succede arriva poi quella strana sensazione. Capisci che dovresti sentirti vulnerabile, e te ne stai lì ad aspettare che il sangue ti si geli, perché la diagnosi è cruda e implacabile: qualcuno ha trovato un varco nella tua mente.
E invece senti solo tepore.
Strano.
Qualcuno ti è entrato dentro, come un hacker che elude i tuoi dispositivi di sicurezza ed arriva ad impossessarsi della chiave di lettura di tutti i tuoi comportamenti, che se volesse potrebbe colpirti duro.
E invece spesso lascia solo un messaggio, per farti sapere che è stato lì, senza toccare nulla.
Solo tepore.
Sai perché?
Perché quella porta nascosta l'avevi lasciata aperta di proposito, osservando giorno dopo giorno l'avanzare delle ragnatele sulla maniglia.
E' questo che ti manca, Genrix. Di essere scoperto.
Tu, che hai passato la vita ad entrare nella testa delle donne dalla porta di servizio, che ogni volta che intuivi qualcosa di speciale dietro gli occhi di qualcuno tornavi a casa con la sensazione che presto avresti ancora vestito i panni del guerriero.
Tu, che chissà perché ogni volta era un gran casino, perché c'era sempre qualcun altro di mezzo.
Tu, la stessa persona che ora scrive di aver smesso di staccare stelle dal cielo, e che adesso vive lasciando tutto al suo posto, compreso sé stesso.
Tu, che hai deciso che quei tempi sono finiti, che è arrivato il momento di aspettare che qualcuno faccia la stessa cosa con te.
Suscitare interesse era come un'assurda guerra giusta, ma il problema è che il confine tra giusto e sbagliato si sposta ad ogni secondo della nostra vita.
L'hai detto tu.
Così un giorno ti sei svegliato, e hai visto tutto con occhi diversi.
Hai trovato un uomo con la faccia più cattiva, tanto dolce con gli altri quanto amaro con sé stesso.

Se ho torto dimmelo, Genrix.
Tutto rimesso in discussione, niente più come prima.
L'hai letto nella disperazione di chi si è ritrovato da solo dopo che sei passato tu, negli occhi di chi si è reso conto di cosa stavi tramando quando era ormai troppo tardi.
L'hai sentito sulla tua pelle tutti i giorni in cui una lei non ha alzato le sue difese contro di te, solo perché eri riuscito ad avvicinarti abbastanza silenziosamente.
Tante guerre vinte, ma all'improvviso niente più senso nella vittoria.
E poi questa idea inquietante, che sul campo alla fine non c'erano mai vincitori, che i bicchieri di champagne nascondevano solo i fiumi di lacrime.
Così hai deciso che da quel momento dovevo bastare io: il sognatore.
Ma ora guardami, Genrix. Guardami ogni volta che mi avvicino solo col sorriso e le parole.
Guarda bene le macchie sulla mia bandiera bianca.
Forse il cinismo non era pensare che una lei avrebbe cambiato idea solo perché l'avevi deciso tu.
Forse è cinico chi alza le difese anche se mi avvicino disarmato.
Forse il cinismo non era decidere che in fondo un lui meritava questo.
Forse è cinico chi sulla barca dei sentimenti non ha mai remato più dello stretto indispensabile.
Perché se uno qualsiasi di quei lui non avesse aspettato l'ultimo momento a dare quanto riceveva, Genrix, nessuna di quelle lei ti avrebbe mai permesso di salire sulla sua barca.
E invece pensi che sia colpa tua.
Io credo che sia questa la ragione per cui anche stasera vuoi accontentarti del ricordo di un sorriso.
Ma è inutile che lo neghi, Gen.
Ti ho visto.
Questa sera davanti allo specchio hai spento la luce per paura di rivederci gli occhi di un guerriero.
E' strano, non trovi?
Succede nella vita come nello sport. Per anni ti sembra di accettare l'idea di esserti ritirato, di aver voltato pagina, e vivi la tua esistenza convincendoti che la normalità è la cosa più importante, quello che più ti mancava.
Il lavoro, gli amici, le avventure. Esci, conosci gente nuova, e fai finta di non vedere che in realtà non accade mai nulla.
La solita chiave nel portone, il solito ritorno a casa a notte fonda.
Poi un giorno, quando meno te lo aspetti, succede di nuovo.
E così che il tuo cuore si vendica quando cerchi di sotterrarlo. Ti nasconde nella mente un ultimo pensiero prima di addormentarti, in modo che sia il primo a passarti per la testa al tuo risveglio.
E allora ti alzi in piedi di scatto, come se volessi liberarti da un brutto sogno.
Cerchi di distrarti, per allontanare quella sensazione che conosci bene, per convincerti che dev'essere qualcos'altro, che non può essere adrenalina.
Ma non sono sensazioni che puoi chiudere in una scatola, Genrix.
Quella scatola ha un fondo, e non puoi riempirla all'infinito.
Non importa quanto bene la sigilli ogni volta che ci infili dentro tutto quello che non ti va più di vedere, un giorno il coperchio salterà, e sarà il tuo vaso di Pandora.
Per questo stasera sono vicino a te mentre torni a casa.
Apri il portone e prendi l'ascensore. Poi schiacci il quarto, e appoggi la schiena alla parete tenendo gli occhi bassi, per non vederti nello specchio e rischiare di incrociare il mio sguardo, e accorgerti che ancora una volta ti sto timidamente frugando negli

occhi, con la speranza di trovarci un ultimo insperato granello di brace sotto la cenere.
Scusami se ti ho fatto alzare la testa, Gen.
Il dito che hai sentito sotto il mento era il mio.
Volevo che vedessi che stavi sorridendo, ed era un sorriso nuovo, non il ricordo di un sorriso.
Poi sei entrato in casa, sei andato diretto alla finestra e ti sei acceso una sigaretta.
L'aria fresca, un sospiro. Ricordi l'ultima volta che l'avevi fatto?
No, non iniziare a scuotere la testa. Prima fammi finire.
Sono stato lì con te tutta la notte. Ero lì quando spegnendo la sigaretta volevi ridurre a mozzicone anche l'idea che forse era successo qualcosa, che dentro qualcosa si era mosso.
Ti ho seguito sai, quando hai preso di nuovo l'ascensore, questa volta dentro di te.
Il corridoio di una cantina buia, un chiavistello di altri tempi. Poi i teli impolverati, e sotto di loro forme inquietanti.
Le casse ancora sigillate, accanto a quelle vuote.
E dietro l'angolo, nascosta nell'ombra...
E' ancora come allora. La porta dell'angolo più segreto della tua mente, quello dove i pensieri entravano su fogli di carta straccia ed uscivano con un sigillo.
La ricordo bene. Riconoscerei il suo scricchiolio tra quelle di mille altre.
E' proprio lei, chiusa come te, con quei nastri gialli e loro scritte di stare alla larga.
Se tu sapessi quante volte avrei voluto strapparli, farli a pezzi, bruciarli.
E stasera gli hai tolti tu, delicatamente, solo quel tanto che ti consentisse di infilare una chiave arrugginita nella serratura, e di aprire tremando quella porta per strisciare in quella stanza quasi di nascosto.
Ero con te.
Un tavolo con tre gambe, perché quelli con quattro ti spingono ad appoggiartici sopra con tutto il peso, mentre la vita non è così, e il baricentro di te stesso deve sempre cadere dentro al cerchio dei tuoi piedi.
Sugli scaffali ricordi al caldo sotto la polvere, le mappe arrotolate di cuori e di menti, le medaglie.
E poi le foto, quelle che dopo tanto tempo hai avuto il coraggio di riguardare.
Ma forse loro erano solo una scusa, un pretesto per fermare il tuo sguardo prima che nella sua carrellata incontrasse lei.
Perché lei è sempre lì, dietro a quel quadro trasparente che ho dipinto apposta tanti anni fa, e il suo manico si confonde con i colori di una barca sulla tela, così da sembrarne il timone.
Brilla ancora, hai visto Gen?
Me lo sentivo che prima o poi saresti tornato lì a guardarla, che il tuo sguardo si sarebbe inchiodato su di lei come attratto da un magnete, tanto da non accorgerti nemmeno che quel quadro non è più lo stesso.
Sapevo che avresti sorriso, e che lo avresti fatto piangendo, avvicinando la tua mano a lei sapendo bene di non poterla toccare. Perchè tutte le volte che l'hai afferrata, poi sei uscito di qui tenendola in pugno.
Perché non si tocca la spada di un paladino solo per provare la sensazione di stringerla tra le mani.
Perché i paladini e i sognatori almeno una cosa in comune ce l'hanno. Per entrambi non ci sono vie di mezzo, o si parte o non si parte.
E quando si parte, non si torna mai davvero indietro.
Perché non esistono guerre sante, ma solo guerre del cuore.
E non esistono montagne troppo alte, solo stupidi motivi per arrivare alla vetta.

Tu lo sai meglio di me, guerriero. Le uniche vere scalate sono quelle che partono da una cantina, e gli unici castelli da espugnare sono quelli che potranno diventare giardini per chi ci è prigioniero dentro.
Questa sera non ho cercato di fermarti quando ti sei alzato di scatto, per allontanare quella sensazione che conosci bene, per convincerti che era qualcos'altro, che non poteva essere adrenalina.
Pensaci, Genrix.
E se scenderai di nuovo qui, io non ti seguirò.
Io sono il sognatore, ricordi?
Tu mettevi la spada, e io il cuore.
Non chiedermi di recitare un altro ruolo, come se non mi avessi mai visto in battaglia.
Posso indurirmi solo fino al punto di schivare i colpi di chi mi sta di fronte, ma ogni volta che cado sento nella bocca il sapore della terra, perché la lama che mi stende arriva sempre da dietro.
E sai una cosa strana? Prima di rialzarmi me ne sto un po' lì con gli occhi chiusi, a pensare che in fondo era quello che volevo, perché ormai riesco a sognare solo quando la vita mi frega, e quando succede diventa più nitido il ricordo di quei giorni indimenticabili, in cui non mi ritrovavo mai faccia a terra per un colpo sferrato alle spalle, perché dietro di me c'eri sempre tu, e non lo avresti permesso a nessuno.
Adesso ti guardo mentre dormi, e la vita stavolta ha fregato te.
Ha permesso per un attimo al tuo cuore di riemergere dal fango come uno zombie, e di farti addormentare con un pensiero che sarà lo stesso con cui ti sveglierai domani mattina.
Ho aspettato apposta fino adesso, per essere sicuro che tu non potessi sentirmi.
Perché c'è una cosa che devo dirti prima dell'alba.
Se domattina scenderai ancora nella cantina della tua mente, non sarà come questa sera.
Questa volta ti accorgerai che il dipinto è cambiato.
Genrix, il lago adesso è nero come la notte.
Le luci che galleggiavano sull'acqua si sono spente, sai?
Sulla barca è rimasta una persona sola, e vivo nell'angoscia di non sapere più se quella persona sei tu o sono io.
C'è solo un'ultima cosa di cui sono sicuro: non posso prendere io il timone, paladino.
Io sono capace soltanto di sognare.
Qui non c'è più nessuno che stacca stelle dal cielo, più nessuno che esprime un desiderio.
Non mi interessa più quello che ho scritto, non mi interessa più quello che hai capito.
Me ne frego se non c'è più posto per tutti e due nella mia mente.
Ci stringeremo, Gen.
Forse possiamo farcela.
Dai, ancora una volta, paladino. Io e te, come ai vecchi tempi.
Io sarò il tuo cuore e tu la mia spada.
Genrix, insieme ancora una volta... una e poi basta.
Non lasciarmi da solo. Hai visto le macchie sulla mia bandiera bianca?
Non si legge nemmeno più quello che c'è scritto.
Era anche la tua bandiera, guerriero.
Un'altra volta e poi basta.
Giuro.
Una e poi basta...